

# QUELLA VOGLIA DI PARTECIPAZIONE

di Fiippo Cardinale

**L**e primarie del Centrosinistra sembrano aver risvegliato la voglia di partecipare alla vita politica. Quando essa riveste i crismi della serietà, della proposta, del dialogo, del confronto, quella lettera iniziale della politica si trasforma in maiuscola.

Purtroppo, molti esempi recenti hanno rappresentato la politica come un mezzo per dare l'assalto alle Istituzioni. Una politica usata come idrovora, succhiatrice di denaro pubblico.

Lo spettacolo offerto da diversi squallidi personaggi ha gettato fango su una nobile "arte", quella di occuparsi della cosa pubblica nell'interesse della comunità.

Sono lontani i tempi della austerità di De Gasperi, mortificati, oggi, dalla eccessiva facilità di taluni politicanti che del denaro pubblico si appropriano cenando con aragoste, pasteggiando con champagne, rilassandosi in vacanze da 20 mila euro a settimana.

L'ingordigia non ha più limiti, anche se, in effetti, si tratta di ruberia.

Tutto ciò ha allontanato la gente dalla politica, quella che una volta iniziava con la lettera maiuscola. La sfiducia è enorme e, come spesso succede quando si estremizza, di tutta l'erba se ne fa un fascio.

Oggi paghiamo non solo il conto salato di uno Stato che per decenni ha speso molto di più delle sue possibilità, ma anche la diffusione di uno stile politico che negli ultimi vent'anni ha diffuso un'immagine errata dell'uomo che il compito di rappresentare le Istituzioni nei suoi vari livelli.

E' passata l'immagine dell'illusione, dell'apparire, dello sfarzo, degli slogan. La politica non può reggersi sull'idea del capo, solo e indiscutibile. Di solito, è l'imprenditore che, nell'ambito del rischio di impresa, assume la determinazione delle scelte. L'aver messo in parallelo la politica e l'impresa è stato un grosso errore. A piangerne le conseguenze sono i giovani, le nuove generazioni. La classe politica si è trasformata in una schiera di yesmen, tutti ad osannare il capo e chinare il capo per paura di essere catapultati fuori dalle sue grazie, e quindi dalle liste elettorali, o essere relegati negli ultimi posti per non essere eletti.

La differenza sostanziale tra le generazioni del post conflitto mondiale e quelle di oggi è che le prime avevano un sogno da realizzare, una speranza che faceva da propul-

sione a raggiungere mete, obiettivi.

La nuova generazione, i giovani dell'era tecnologica, non hanno più un sogno, una speranza. La politica con la p minuscola ha tagliato le ali alle nuove generazioni.

Non possiamo criticare il loro modo di vivere, le loro mode. Sono il frutto di uno sogno spezzato, di una speranza proibita.

La ricostruzione post bellica è stato un fatto materiale, economico. Oggi vi è una diversa ricostruzione, più impegnativa della prima: la ricostruzione di un sentimento, quello che non risiede più nel mondo giovanile.

I giovani lasciano la nostra terra. Vanno fuori, studiano, trovano lavoro. La nostra "amara" terra vive una nuova stagione di emigrazione. Non è più quella della valigia di cartone con lo spago. Oggi c'è quella più sottile, quella dei trolley. Ma la nostra "amara" terra continua a svuotarsi più di prima. Prima la Sicilia si svuotava di braccia, ora di cervelli. Il dato è drammatico.

Le primarie di domenica, del centrosinistra, ha segnato un dato formidabile: la partecipazione. La gente ha voglia di scegliere, di partecipare, di dire la sua. Sono a confronto due visioni di immaginare l'Italia del futuro.

La politica, quella con l'iniziale maiuscola, ha oggi un compito di straordinaria importanza: ridare fiducia al mondo dei giovani, alla gente. La Politica ha uno straordinario compito: ridare le ali a chi ha voglia di volare, di fare, di riuscire.

Vi è davanti un compito eccezionale, difficilissimo. E' questa la grande sfida. Ridare vitalità ad un popolo dalle straordinarie capacità. L'italian style non può essere mortificato da gente ignobile, ingorda, ladra.

Ci siamo illusi, ci hanno fatto illudere, che emergere è facile. Si è diffusa l'immagine della finanza creativa, della finanza facile, della finanza spregiudicata. Man mano il senso del sacrifico, del sudore del duro lavoro si è smarrito sotto l'effetto di slogan o di trasmissioni televisive effimere mirate solo all'audience.

Quel mondo di carta, di sabbila, è venuto giù. Come ogni dopo guerra, è necessario rimboccarsi le maniche e lavorare sodo. Tenendo presente, però, che la vita non è un carosello. La vita è fatta di quei valori che sono inossidabili al tempo, alle mode effimere. La vita è quella casa costruita sulla roccia e non sulla sabbia.